

Babij Jar

Sul Babij Jar¹⁰ non ci sono monumenti.
Un dirupo scosceso come rozza pietra tombale.
Ho paura.

Son tanti oggi i miei anni
come quelli del popolo ebreo.

Mi sembra ora
di essere un giudeo.

Ecco, peregrino per l'antico Egitto.
Ed ecco, muoio, sulla croce crocifisso,
e ancora porto il marchio dei chiodi.

Mi sembra che Dreyfus
sono io.

Il filisteismo
mi è delatore e giudice.

Sono dietro le sbarre.
Sono accerchiato.

Braccato,
coperto di sputi,
calunniato.

E le signore benpensanti in pizzo di Bruxelles,
stridendo, con gli ombrelli mi colpiscono sul viso.

Mi sento
un ragazzo di Belostok.

Il sangue scorre, spandendosi sul pavimento.
Commettono eccessi i caporioni

dei banconi delle mescite
e puzzano d'un misto di vodka e cipolla.

Io, gettato da parte con un colpo di stivale, sono
[impotente.

Invano supplico i massacratori.

Con un riso sgangherato:

« Dagli ai giudei, salva la Russia »

il mercante di granaglie violenta mia madre.
Oh, mio popolo russo!

Lo so,
tu

sei per natura internazionalista.
Ma spesso chi aveva le mani impure
faceva risuonare il tuo nome purissimo.
Io conosco la bontà della mia terra.

Da infami,
facce di bronzo,
gli antisemiti pomposamente si facevano chiamare
« Unione del popolo russo »!

Mi sembra
d'essere Anna Frank,

esile
come ramoscello d'aprile.

Ed io amo.
Non ho bisogno di parole.

Mi basta
che ci guardiamo negli occhi.
Come c'è poco da vedere
e poco da odorare!

Né le foglie,
né il cielo sono per noi.

Ma molto, molto possiamo:
teneramente
abbracciarci nella camera buia.
Vengono?

Non temere: sono i suoni
della primavera
che arriva.

Avvicinati.
Dammi più presto le labbra.

Sfondano la porta?
No, è il disgelo...

